

Risorgimento, ecco la vera storia

Stasera a Milano un dibattito su come fu fatta davvero l'unità

Per capire le ragioni di chi oggi propone una rilettura più attenta della storia del Risorgimento, l'occasione è offerta dalla tavola rotonda sull'identità italiana in programma per stasera a Milano. Vi prendono parte **Paolo Mieli**, direttore editoriale della Rizzoli, **Luigi Negri**, docente di Antropologia filosofica alla Cattolica, il giornalista **Roberto Ronza** e lo storico **Alberto Leoni**. Tutti accomunati dalla discussione attorno a uno stesso libro, *La Rivoluzione italiana. Come fu fatta l'unità della nazione*, di **Patrick O'Clery** (Edizioni Ares): testo per certi aspetti nuovo e per molti altri sconvolgente e istruttivo sulla verità dell'Ottocento italiano.

Nuovo perché **CORRADO BOREA** Italia, nella questo documento, sebbene scritto da sua intelligenza. Istruttivo, perché, per quanto è sconvolgente questo diario appassionato, ragionato e rivelatore di fat-

Lo spunto è dato dal racconto dell'irlandese Patrick O'Clery, presente ai fatti di Porta Pia e ora edito dall'Ares

giurista in patria, combatté negli zuavi pontifici a Mentana nel 1866 e a Porta Pia nel 1873 - e molto divulgato nel Regno Unito, viene alla luce solamente ora in

ti sconcertanti, si pone come passaggio necessario per la comprensione del malessere presente nell'attuale rapporto tra società e Istituzioni.

Ripensando l'intera trama del Risorgimento, O'Clery ne demitizza valori e protagonisti, stigmatizzando i difetti strutturali che connotarono la formazione del regno d'Italia: il rifiuto di ogni istanza federalistica, l'odio ideologico verso il Papato e la tradizione cattolica del Paese, l'opportunismo cinico della classe dirigente, la manipolazione del consenso come prassi di legittimazione, la presenza malavitosa nei partiti politici, la dipendenza dallo straniero, il disprezzo per i vinti della rivoluzione. Tutte questioni emerse finalmente a dibattito, proprie di quel revisionismo storiografico serio, cioè basato sui fatti e i documenti, che ha portato Paolo Mieli sulla

Stampa a riconoscere che «alle origini del Risorgimento, c'è una sorgente d'acqua inquinata che ha infettato il corso del fiume della storia italiana impedendo alla democrazia di diventare una democrazia come tutte le altre».

In breve, l'azione violenta che portò all'unità d'Italia, sortì lo sradicamento di quelle radici culturali comuni non solo ai popoli della penisola, ma alle nazioni d'Europa lungo una tradizione plurimillenaria. «Ma non si può costruire un popolo, una nazione sulla forza», sottolinea Luigi Negri. Ecco, allora, perché è doveroso interrogarsi sulle azioni dei presunti padri della patria, che le vestali di un certo Risorgimento hanno tramandato come sacerdoti della religione civile della nuova Italia: non per il male inferto a Pio IX e alla Chiesa, ma per lo scotto che ferisce ancora tutti gli italiani come cittadini: per la compromissione di quel patrimonio di valori, esperienze, sentire comune che danno loro un'identità. Ed è rilevante che queste riflessioni nascano per le scelte di un irlandese, che scese in campo a combattere una battaglia apparentemente non sua; un uomo che non può essere considerato "revisionista" perché di quei fatti e di quei personaggi fu testimone oculare, prima che giudice. **Sala Fast (Piazzale Morandi 1, MM Turati), ore 21.**